

1.3.2. Tito (79 - 81)

1.3.2.1. L'intronizzazione

Figlio di Vespasiano e prefetto del Pretorio sotto il suo regno, alla morte del padre, assunse il principato con piena approvazione del Senato.

La sua partecipazione alla prefettura ne faceva un erede, se non naturale quanto meno indolore, al principato del padre e il principio dinastico, se in buona sostanza praticato, ne usciva occultato istituzionalmente.

Siamo nel 79. In quell'anno l'eruzione del Vesuvio, con la distruzione di Ercolano e Pompei e il sacrificio scientifico di Plinio il vecchio.

Tito era stato, tra l'altro, durante il primo anno di regno di suo padre protagonista della distruzione del tempio e della città santa di Gerusalemme e della repressione della rivolta giudaica per la quale questo imperatore è universalmente noto.

1.3.2.2. Senza Dio

Sotto il suo principato, ma, in generale, sotto la dinastia Flavia e, soprattutto, durante il regno di suo fratello Domiziano, si manifestò in tutto il suo spessoro il problema ebraico, in Asia, in Palestina come pure a Roma.

Il principato di Tito, come quello di Domiziano, seguendo modi diversi adottarono soluzioni altalenanti di fronte a tale problema.

Tito represses duramente la setta degli 'zeloti' che si richiamavano direttamente alla tradizione ebraica della 'nuova alleanza', in Asia e soprattutto in Giudea, come, invece, fu aperto in Roma alla frequentazione di circoli giudei e filo cristiani.

Certo è che la distruzione del tempio di Gerusalemme rappresenta la prima fase, il preliminare per così dire, della diaspora ebraica completata nel giro di cinquant'anni da Adriano. In Palestina era un problema di politica internazionale; lì vicino, infatti, passavano le carovaniere verso la Persia e il confine con il regno dei Parti, eterno rivale. Ancora lì passava il necessario retroterra dell'intesa stabilita tra Nerone e Vologese nel 66.

L'espugnazione di Gerusalemme, la conseguente distruzione del Tempio e dell'intera città, l'alloggiamento stabile sulle sue rovine della *legio fretensis* hanno il sapore di una necessità politica inderogabile.

Si associa a questa necessità politica l'idea che i Giudei e, di riflesso, i cristiani facciano parte di una vasta area di 'senza Dio', ovverosia di irriducibili oppositori alla sensibilità religiosa pagana e, in ultima analisi, all'impero.

1.3.2.3. Giudei a corte

1.3.2.3.1. Il giudaismo ellenizzante

Contemporaneamente lo stesso Tito intrecciava relazioni amichevoli con i circoli giudei, giudaizzanti e filo cristiani della capitale. Circoli ovviamente non composti da proletari dell'urbe o commercianti ebraici, quanto, invece, dal fior fiore dell'aristocrazia senatoria, come soprattutto si vedrà bene durante il principato di suo fratello Domiziano.

Per Tito e il suo regno rimane emblematica la relazione con Berenice, figlia del nobile ebraico Agrippa (che era stato amico intimo di Caligola), importante alleato e collaboratore dell'impero in Palestina.

Costoro erano portatori di un giudaismo ellenizzante, non estremista e, dunque, anti zelotico che, tra le altre cose, inquadrava la nuova setta cristiana, per averla direttamente frequentata, su un piano di compatibilità ideologica con i progetti dell'impero.

Era questa una novità assoluta.

1.3.2.3.2. Cristiani, Giudei e principato

Scopriamo che la nuova setta, la *nova superstitio* per usare il linguaggio di Nerone, trovava diritto di cittadinanza nell'aristocrazia romana e in quella che maggiormente contava, vale a dire quella che frequentava la corte del principe e pare che facesse proseliti, soprattutto femminili, dentro la sua stessa famiglia.

La politica religiosa di Tito, ma in genere dei Flavi, (e si vedrà meglio nel principato di Domiziano) è ispirata da questo doppio binario: repulsione e fascinazione.

Si innesta la repulsione quando queste nuove idee rischiano di mettere in difficoltà la politica dell'impero in qualche scacchiere fondamentale o presso la parte più tradizionalista del Senato, mentre si sviluppa attrazione quando l'apertura a questa nuova élite intellettuale, dalle idee fortemente originali e vagamente sincretistiche, aiuta ad allontanare lo spettro e il sospetto di un dominio assoluto e slegato dal controllo dall'aristocrazia senatoria.

1.3.2.3.3. Cristiani, Giudei e tradizione senatoria

Fu questo il periodo (che si protrarrà fino al principato di Traiano, e cioè fino al 98) in cui l'élite cristiana e giudaizzante e settori tradizionalisti del Senato, che magari vagheggiavano un ritorno alla 'legalità' repubblicana, vissero una stabile, quanto ambigua, alleanza.

Era questa una parentela costruita sulla genetica del controllo aristocratico, sotto forme tradizionali e non, del potere del principe. Rendeva, d'altronde, attuale questo connubio l'idea di un principato 'istituzionale' recuperata ad Augusto da Vespasiano che offriva alle élite aristocratiche un ruolo politico e culturale.

Ultimo e ulteriore elemento di riflessione: in ogni caso la vicinanza del pensiero giudaico ellenizzante alla corte ne stimolava la prossimità con la concezione ellenistica della monarchia, secondo vie trasverse e non lineari, magari, ma vie non sicuramente reperibili nella tradizione senatoria.

La simpatia verso cristiani ed ebrei non irriducibili aiutava la costituzione del principato e di una nuova forma dello stato: la forma di stato imperiale.

La presenza di Giudei a corte in epoca Flavia e, poi, oltre rappresenta un problema storiografico di non poco conto, soprattutto se messo in relazione con la difficoltà dei rapporti istituzionali tra *princeps* e Senato.